

l'uso quotidiano dei monaci, il P. Schmitz ha inteso fare in questo volume le due cose insieme. Ha preso, cioè, come base del testo il codice 914 di S. Gallo (che risale all'autografo di S. Benedetto attraverso la copia, oggi perduta, che ne fece fare Carlo Magno), introducendovi le poche correzioni richieste dai risultati delle ricerche erudite, e « quelques retouches légères pour que ce texte soit vraiment d'un usage facile à tous ceux qui ont quelque connaissance du latin classique » ma indicando (fortunatamente) in questo caso, in nota, la lezione del codice di S. Gallo. Ne è uscita una buona edizione, accurata, nitida, arricchita da una preziosa e ricca *Concordantia verborum* (pp. 147-231) destinata a recare notevoli servizi anche agli studiosi.

Precede il testo una esauriente trattazione su *La langue de Saint Benoît* (pp. 9-39) a cura di Christine Mohrmann, docente all'Università cattolica di Nimega e all'Univ. di Amsterdam, che è oggi una delle massime autorità nel campo del latino cristiano. La Mohrmann riprende in essa uno studio apparso nella « Revue Bénédictine » del 1952 (*La latinité de S. Benoît. Etude linguistique sur la tradition manuscrite de la Règle*, pp. 108-139) confermando nel manoscritto di S. Gallo un testimonio eccellente del testo della Regola, le cui lezioni sono confermate ad ogni passo dall'uso vivo della lingua del secolo sesto. S. Benedetto non scrive, come voleva il Linderbauer, in puro latino volgare; la sua lingua è piuttosto quella semplice e viva che doveva essere, per ciò che riguardava la struttura sintattica, assai vicina al linguaggio parlato delle classi medie e superiori: lontana, quindi, da quella letteraria e in parte artificiosa di Boezio e di Cassiodoro, ma anche dalla volgare.

Lo studio della Mohrmann aumenta il valore di questa bella edizione di Maredsous della *Regula Monachorum*.

GISLEBERTI CRISPINI, *Disputatio iudei et christiani*, ed. B. BLUMENKRANZ, Ultrajecti-Antuerpiae, 1956, un vol. di pp. 83.

La collezione « Stromata patristica et mediaevalia » che, sotto la direzione di Christine Mohrmann e di Johannes Quasten, ci aveva dato finora testi di Agostino e di Tertulliano, entra con questo volumetto in pieno territorio medievale. Gisleberto Crispino vive infatti fra il 1046 e il 1117, scolaro di Lanfranco e di Anselmo, poi, negli ultimi trent'anni di vita, abate di Westminster. I suoi scritti non sono nè molti nè noti, e si muovono nell'orbita di quelli di S. Anselmo. L'unico che abbia avuto notevole risonanza e diffusione è la *Disputatio iudei et christiani*, che vede ora la luce per la seconda volta, dopo la prima del Gerberon (1675), ma con ben altro fondamento critico.

Il Blumenkranz, cui è stato affidato il compito dell'edizione, non ha visto soltanto la maggior parte dei codici attualmente conosciuti (22 su 31), raccogliendone le parentele e le dipendenze in un accurato stemma (p. 19), ma è anche uno studioso particolarmente preparato nel campo di quella letteratura che si riferisce ai rapporti fra i cristiani e gli ebrei nel Medioevo (egli è, fra l'altro, autore di un vasto lavoro su: *Les auteurs chrétiens latins du moyen âge sur les Juifs et le Judaïsme*, che va pubblicando, dal 1948, la « Revue des études juives » e l'editore dell'*Alternatio Ecclesiae contra Synagogam* nella « Revue du moyen âge latin » del 1954).

Dopo brevi notizie su Gisleberto e le sue opere autentiche, il B. esamina da vicino la *Disputatio*; ne fissa il terminus a quo nel marzo del 1093, anno in cui Anselmo salì alla cattedra arcivescovile di Canterbury; indica il luogo ove la disputa realmente avvenne nel monastero londinese di Westminster; dimostra con elementi sicuri essere di altro autore, che scrisse dopo il 1117, la *Continuatio* della *Disputatio* che è nel cod. Add. 8166 (sec. XII) del British Mus. di Londra.

Dei 31 codici finora noti che conservano il testo (descritti a pp. 12-14) fondamentale appare il Cott. Tit. D. XVI del British Mus. di Londra, proveniente dal monastero di S. Albano e scritto verso il 1120 in Inghilterra, cioè in età assai vicina all'autore; su di esso si basa, quindi, il testo del B., il quale tiene tuttavia presenti anche le lezioni di quei codici che la *eliminatio* gli ha rivelato utili.

L'edizione della *Disputatio* è condotta con grande diligenza e sicuro possesso del metodo critico. Un solo appunto vogliamo fare circa l'uso dei segni diacritici. Sarebbe bene che nel pubblicare testi medievali ci si attenesse ai consigli dati dall'Union Académique Internationale (cfr. J. BIDEZ et A. B. DRACHMANN, *Emploi des signes cri-*

*tiques. Disposition de l'apparat dans les éditions savantes de textes grecs et latins*, nouv. éd., Bruxelles-Paris, 1938) nel lodevole intento di ottenere uniformità di indicazioni.

Il B. dichiara (p. 19) che intende non relegare nell'apparato critico, ma introdurre nel testo stesso, alcune evidenti glosse di lettori, racchiudendole entro parentesi quadre (vedasi ad es. p. 35, r. 24-5; p. 56, r. 5). Ora la stessa parentesi quadra serve per le *suppletiones* dell'editore, siano o no basate sulla tradizione manoscritta (es. p. 68, titolo della *Continuatio*; 43, r. 12; 56, r. 3; 61, r. 16; 71, r. 2; 73, r. 20), mentre il segno diacritico comunemente usato per indicare gli interventi dell'editore, cioè la parentesi acuta, appare solo a p. 74, r. 17). Dannoso anche, per possibili confusioni, l'uso della parentesi rotonda (a p. 59, r. 2, e a p. 70, r. 27) senza alcun significato diacritico.

L'edizione, che fa onore all'editore e ai direttori della collana, è arricchita da un *Index locorum Scripturae Sacrae* (vastissimo, e in gran parte frutto delle ricerche del B.) e da un *Index argumentorum in Disputatione adhibitorum*.

ARNALDO FORTINI, *Altre ipotesi sul luogo dove fu composto il Cantico del Sole*, un fascicolo di pp. 38, edito dalla Direzione della « Sala francescana di cultura » di Assisi, Assisi 1956.

E' il testo di una lezione tenuta da Arnaldo Fortini ad Assisi il 28 ottobre 1956 presso la « Sala francescana di cultura » che ha la sua sede in S. Damiano.

In essa il Fortini, che è fra gli studiosi più vivi e attenti di cose francescane, esamina a lungo, punto per punto, la nuova ipotesi del P. Giuseppe Abate, convenzionale, secondo la quale « con una probabilità quasi rasantante la certezza, culla del Cantico del frate Sole fu l'episcopio di Assisi, perchè è a questo venerando luogo che ci conducono vari elementi storici delle fonti biografiche del Santo in perfetto accordo con altri contenuti nella storia del Cantico » (cfr. *La nascita del Cantico di frate Sole nel Palazzo Vescovile di Assisi*, in « Miscellanea Francescana », LVI, 3, 1956, pp. 333-415).

L'esame è condotto con esposizione ampia delle prove addotte dal P. Abate, con un possesso sicuro delle fonti e del metodo critico, con linguaggio garbato anche nella polemica, e solo qua e là interrotto da qualche fremito subito placato. Soprattutto di quest'ultima cosa dobbiamo essere grati al Fortini.

Il Cantico di frate Sole, dopo una tradizione secolare che lo legava a S. Damiano è stato portato a Rieti dal Foscolo Benedetto e dal Terzi, ed ora è ricondotto ad Assisi, ma nel palazzo del vescovo, dal P. Abate: mentre la tradizione, e il Fortini ne è l'esponente più pronto a reagire, difende validamente le sue posizioni, che sono, in realtà, stabilite su basi difficilmente eliminabili. E' giusto che la critica storica discututa con tutti i suoi mezzi per chiarire la genesi di un documento così alto come è il Cantico di frate Sole; ma sarebbe ben triste se, nel farlo, i contendenti perdessero di vista quello spirito di carità e di fraternità che anima le parole ispirate di Francesco. La lassa del perdono fu scritta per mettere pace fra il vescovo e il podestà di Assisi: valga la sua meditazione a dare a tutti gli studiosi del Cantico quell'equilibrio sereno e quella carità fraterna che non contrastano affatto con l'uso della critica più severa, e sono anzi il segno più sicuro della sua obiettività.

TEODORICO MORETTI-COSTANZI, *L'attualità della filosofia mistica di San Bonaventura*, un vol. di pp. 35, edito dalla Direzione della « Sala francescana di Cultura », Assisi 1956.

E' il testo di una lezione tenuta a S. Damiano il 25 aprile 1956 dal Moretti-Costanzi, ordinario di filosofia teoretica nell'Università di Bologna. Dubitiamo assai che siano stati molti gli uditori capaci di seguirla e d'intenderla. Si tratta di una rivalutazione totale della filosofia di S. Bonaventura di fronte ad ogni espressione del